

conduzione, convezione e irraggiamento. Nella quarta parte i risultati cui in precedenza si è pervenuti sono utilizzati per il calcolo pratico della trasmissione di calore attraverso le pareti. Nell'ultima infine sono studiate alcune delle numerose applicazioni delle teorie precedenti. Questa nuova edizione si differenzia dalla precedente non soltanto per talune modeste modificazioni alle prime tre parti, ma per una ben più ampia trattazione della parte quarta di questo volume che è stato suddiviso in due: in una è considerato con maggiore ponderazione il calcolo della trasmissione del calore con particolare riguardo alla determinazione del coefficiente di convezione; nella seconda è presentata ampiamente la tecnica dell'isolamento termico e degli scambiatori di calore con un intero capitolo sul calcolo di queste tanto diffuse apparecchiature.

M. H.

V. FOSSATI - *Le resine gliceroftaliche modificate nell'industria degli smalti e delle vernici* - Milano, Hoepli, pagg. 190, L. 240.

Lo sviluppo enorme raggiunto dalla chimica, per quanto riguarda i prodotti gliceroftalici e le loro relative applicazioni pratiche, hanno dato luogo, negli ultimi anni, ad una copiosissima letteratura. Essa però consisteva quasi soltanto in articoli divulgativi ed in lavori teorici. Mancava dunque un saggio ampio e comprensivo.

E' proprio questo che ci offre il Fossati con questo volume. Si tratta di uno studio infatti dedicato soprattutto a chi, iniziando la produzione industriale di questo tipo di resina, vuol porre il suo lavoro su basi sistematiche; ed ha necessità pertanto di un chiaro fondamento su cui edificare. La sagretezza dei procedimenti di lavorazione ha inluito un poco sulla trattazione costringendo il nostro autore ad un certo riserbo.

G. F.

# ALLUMINIO

rivista della scienza, della tecnica  
e dell'economia dei metalli  
leggeri e delle loro applicazioni

Abbonamento annuo (tre numeri doppi)  
per l'Italia L. 300,- - per l'Estero L. 600,-

Direzione, Amministrazione e Pubblicità:  
MILANO - VIA CARLO ALBERTO 9 - TEL. 89.278

Redazione e Direzione Tecnica:  
VIA FORO BUONAPARTE N. 35

F. di FENIZIO, direttore responsabile - Stab. Tipogr. PINELLI - Via Farneti, 8 - Milano - Telef. 273.955

## Scorci sull'economia italiana:

### Il diario di Ciano

Ferdinando di Fenizio

*Ogni rapida mutazione dell'ordine sociale e politico porta alla pubblicazione di numerosi documenti, tratti dagli archivi privati e riguardanti l'epoca immediatamente anteriore alla mutazione stessa.*

*Questo articolo inizia una serie di saggi nei quali si esamineranno nuove fonti ora disponibili sull'economia italiana dell'epoca fascista.*

Il « Diario » di Galeazzo Ciano (1) reca poche osservazioni sull'economia italiana dal 1939 al 1943; quelle poche, non tali da suggerire nuovi giudizi critici. Esse, tuttavia, meritano di venir lette insieme; ne discendono, infatti, avvicinati curiosi.

A disegnare la situazione monetaria e finanziaria nostra, negli anni fortunosi del 1939 e del 1940, bastano poche frasi. « Ieri sera Guarneri » annota Ciano il 2 giugno 1939, « mi ha fatto uno sfogo, estremamente pessimistico, sulla situazione valutaria. Le riserve sono ormai ridotte a 3,2 miliardi; altri 500 milioni saranno necessari per giungere alla fine dell'anno. Guarneri parla apertamente di fallimento; e dice che, per evitarlo, bisogna mettere lo stop alla politica imperialistica » (I, 110). Prosa non elegante, ma chiara. Del resto, allora, a Roma non si trattava che della nostra miseria. Il 20 gennaio 1940 vi è Consiglio dei ministri: « Caratterizzato », scrive Ciano, « da un fantasmagorico ballo di miliardi che non abbiamo » (I, 216); e poco dopo Riccardi, ministro per gli Scambi e Valute in seduta segreta alla Commissione suprema di difesa, (11 febbraio 1940) pronunzia un discorso realistico sulla situazione valutaria; sulle scorte prossime ad esaurirsi; sulle possibilità di entrare in guerra: « E' giunto a conclusioni del tutto pessimistiche ed in tono senza precedenti » (I, 223).

Ebbene, ritenere che le ragioni adotte da Guarneri, Revel, Riccardi, da quelli insomma che, dopo tutto, avevano la responsabilità dell'economia italiana, fossero tenute in qualche conto? Neppur per ombra. Si prendevano in cauzona-tura o ci si offendeva per antifascismo. Il duce fa dell'ironia sulle solite « esalazioni » di Guarneri che « riproduce l'anima ed i desideri di particolari circoli plutocratici » (I, 110), aggiungendo un'altra volta che da sei anni ormai ascoltava le « cassandre » degli Scambi valute, le cui profezie drammatiche, « con una perfetta puntualità, non si realizzavano ». Quanto a Riccardi, esso è criti-

(1) G. CIANO — *Diario*, Milano, Rizzoli, 1946, 2 volumi, L. 650 complessivamente.

cato persino da Ciano, che certo non si coricava in camicia nera. Del suo discorso, nota soltanto che è piaciuto ai frondisti, tanto da meritarsi i rallegramenti di Balbo. Colpa gravissima.

Il duce comanda; i gerarchi piegano il capo. Riccardi, Revel, Guarneri. Revel, che, ancora il 20 gennaio 1940 (I, 216) sembra assennato; e cita la rivoluzione francese e la sua svalutazione monetaria, a mostrare che il duce sottovalutava il peso dei fenomeni riguardanti moneta e credito, spiega poco dopo (1° marzo 1940) a Ciano, sorpreso, una certa sua teoria « bislacca » per la quale l'oro « non varrà più niente; e noi saremo ricchi vendendo le opere d'arte ». A giustificare il proprio sconsiderato conformismo, ciascuno fabbricava teorie strampalate.

Dichiarata la guerra, si prendono di furia alcuni provvedimenti d'economia e finanza, sul modello germanico, affinché l'Italia assumesse il « volto » guerriero. E non ci si pensa più. Tanto il conflitto sarebbe stato breve e la vittoria avrebbe risolto ogni problema. Non aveva, del resto, il duce stesso, dissertato in seduta di Consiglio dei ministri sulle grandi possibilità offerte da una « inflazione su scala ciclopica »?

Però il torchio della Banca d'Italia non poteva scoprire nuovi giacimenti di carbone negli Appennini, né rame, stagno, piombo o petrolio nella pianura padana. Il governo si trova ben presto, viso a viso, col grave problema delle materie prime per le industrie.

Ecco una osservazione significativa. Il generale Favagrossa, che avrebbe dovuto essere il dittatore economico per l'Italia in guerra, è nominato da Ciano in due sole occasioni. All'inizio del conflitto, avendo egli assunto i poteri, Ciano annotava: « Favagrossa paragona la situazione italiana ad una vasca da bagno, con lo scarico aperto ed i rubinetti chiusi. Solo dalla doccia (la Francia) potrebbe piovere un po' d'acqua, ma ciò finora non è avvenuto » (I, 229). Sul fine del suo scritto (27 gennaio 1943), Ciano scrive ancora: « Favagrossa riferisce sulla situazione delle scorte. Non ci sono variazioni, né in bene, né in male ».

La carenza di materie prime fu così tragica in questa guerra, che ogni accento drammatico, usato agli inizi del conflitto, è poi abbandonato. Anche una lingua come l'italiana ha limitate risorse d'aggettivi. L'Italia consumò le poche scorte che aveva, nei primi anni di guerra; poi sminuì la sua attività produttiva, sino ad arrestarla. La vasca da bagno s'era vuotata. Quanto alla doccia, meglio non parlarne: serviva ai tedeschi.

Del resto, in questo diario son numerose le tracce dell'assillante carenza di materie prime in Italia. Undici agosto 1940: « Per stagno, rame, nichel, abbiamo la maggior preoccupazione; alla fine di settembre ablativo assoluto per lo stagno » (I, 299). La guerra era iniziata da due soli mesi. Venti febbraio 1942: « Mussolini stamane mostrava preoccupazione per il carbone e l'acciaio. Siamo a corto » (II, 129). Ancora il 22 febbraio: « Molto male col carbone: questo

mese sarà grasso, se potremo avere un terzo del fabbisogno » (II, 130). Ad un certo momento, anche il duce s'accorse d'esser stato giocato: « Fra i cimiteri, io dovrò un giorno costruire il più cospicuo: quello delle promesse tedesche. Niente o quasi di quanto è stato promesso ci è stato dato. ».

Se l'industria andava male, l'alimentazione del popolo andava peggio. Il Tassinari, e il Pareschi, che doveva concludere così tragicamente la sua vita a Verona, s'affannarono, di mese in mese, a stendere previsioni e a correggerle. Supplicano Ciano di voler intervenire ora presso la Germania; or presso gli stati danubiani, per ottenere quel poco di grano indispensabile a mantenere le distribuzioni tesserate. Ciano fa quel che può. Convince il duce a rivolgersi alla Germania, anche quando questi, dopo la folle impresa di Grecia, anelava farsi dimenticare da Berlino. Supplica gli amici ungheresi, anche se l'Ungheria, preoccupata di nuove razzie tedesche, risponde di no. Si vive d'espediti per tre anni, quattro anni; quanti bastano per giungere al 25 luglio.

La colpa del peggioramento nella situazione economica era di tutti, ovviamente, salvo che del governo. Mussolini tira sciabolate a destra ed a manca. Un giorno, (è il 6 giugno 1942) se la prende con i commercianti, di cui ben 132 mila « sono stati denunciati ». Ciano annota: « Il duce li accusa di costituire il secondo esercito, che aggredisce alle spalle lo Stato, mentre questi è impegnato in una durissima lotta » (II, 169). Mussolini aveva un debole per i raffronti guerreschi. Dopo pochi mesi (il 3 settembre 1942) è la volta degli agricoltori, i quali « dopo vent'anni che il regime fa una politica in loro favore, imboscano tutto; e sono avidi di denaro al punto da meritare la peggiore delle sanzioni: l'inflazione » (II, 195). Mussolini avrebbe voluto agricoltori mossi esclusivamente da impulsi morali, anzi, di moralità « fascista ». Degli industriali non si parla neppure; dal vocabolario mussoliniano erano esclusi. All'occorrenza si usava l'elaborata espressione di « canea plutocratica ».

Ma tutti, agricoltori industriali commercianti, non eran che occasione di transitori dileggi. Quando Mussolini voleva riunire in fascio i nemici e coprirli di disprezzo, parlava di borghesia.

Ciano annota sotto la data del 4 gennaio 1941: « Nel complesso (egli) appare sereno e fiducioso nella soluzione finale. Dopo di che avrà luogo la terza ondata, la più formidabile di tutte; quella che travolgerà gli istituti e gli uomini, che in queste ore hanno rivelato la vera essenza loro e per i quali si sta già preparando silenziosamente le liste » (II, 12). Qualche tempo dopo, commentando uno dei settimanali appelli del capo all'Italia « proletaria e fascista », è ancora Ciano a scrivere: « La borghesia ostile e mormoratrice sta giocando una brutta carta. Non conosce Mussolini; e non sa che è un formidabile incassatore, ma anche un uomo capace dei più profondi rancori. Se lui vincerà — anzi quando avrà vinto — la fronda borghese avrà a che fare col vecchio sindacalista di Romagna » (II, 14). Col tempo, pur dicendo che « si è già vinto », non si crede più alla vittoria; ma l'avversione verso la borghesia raggiunge i toni più alti. Il

14 marzo 1942, commentando taluni provvedimenti economici e finanziari, il duce conclude con una oscura minaccia. Se si farà opposizione, egli tirerà fuori « un provvedimento, pronto da otto anni, che con due sole parole modifica tutta la situazione della proprietà in Italia » (II, 138).

Quivi è l'origine di certe balorde leggi sociali della repubblicetta di Salò. E si che Mussolini, allora, era sotto la tutela del *Ruk* germanico, che gli legava le mani.

Ancora una curiosità. Per decenni, tutta la stampa economica italiana fu frastornata dal corporativismo. Non vi era provvedimento, pur insignificante, privo della genuina impronta corporativa. Non ente, che non fosse modellato dalle corporazioni.

Ebbene, nel diario di Ciano, la parola « corporazione » non ricorre che due volte. La prima (I, 50), per concedere a Ciano qualche osservazione sulla resa degli aspiranti al Consiglio nazionale delle corporazioni: e ciò non implica affatto un giudizio sull'attività di quell'ente: la seconda (II, 198) per consegnare alla storia che Arpinati gli aveva raccomandato un tizio « impiegato alle corporazioni ».

Tutto qui. Gli specialisti non sapevano scrivere una pagina senza inneggiare alle corporazioni e Ciano ne stende un migliaio in tre anni, senza l'ombra d'una considerazione per la loro attività. In fondo, Ciano aveva senso critico.

## LA CHIMICA E L'INDUSTRIA

«Giornale di Chimica Industriale ed Applicata,, «L'Industria Chimica,,

Organo ufficiale della Associazione Italiana di Chimica

RIVISTA MENSILE PUBBLICATA DALLA  
SOC. AN. EDITRICE DI CHIMICA  
MIANO - VIA S. PAOLO, 10

### CONTIENE:

Memorie originali italiane; Rassegne della produzione scientifica e tecnica;  
Rassegna del movimento commerciale e industriale mondiale interessante  
i chimici; Corrispondenza; Listini prezzi.

**Prof. ANGELO COPPADORO - Direttore**

Direzione e Amministrazione:  
MILANO - Via S. Paolo n. 10

Redazione: MILANO - Via S. Paolo, 10  
ROMA - Via 4 Novembre, 154

Abbonamento annuo: Italia L. 900 (normale) - L. 1500 (sostenitore) - Estero L. 2000  
Numero separato: Italia L. 180 - Estero L. 400

## La ricostruzione edilizia in Italia

Ambrogio Gadola

*Premessa qualche considerazione sull'opportunità di dare inizio vigoroso alla ricostruzione edilizia, si espongono i dati principali sul valore complessivo delle distruzioni edilizie (che sono forse minori di quel che poteva apparire ad un primo esame) e del costo della ricostruzione. Si fa poi una rassegna dei materiali occorrenti, la cui disponibilità — salvo qualche eccezione e salvo la non piccola quota di materie prime da importare — sembra assicurata.*

*Si esamina quindi il problema della pianificazione tecnica, di cui si ammette in linea di massima l'esigenza, e quello dell'ordine della pratica attuazione dell'opera. Circa l'applicazione dei nuovi metodi della prefabbricazione nell'esecuzione tecnica, si conclude, in base a studi recenti, che se il principio è da seguire, tuttavia esso non può essere adottato che limitatamente e gradualmente.*

*Esaminando poi l'aspetto economico della questione, si ricordano le ragioni della stasi attuale delle iniziative, e si cerca di porre correttamente i termini del problema, per avviarlo alla soluzione.*

### INTRODUZIONE.

E' passato più di un anno dalla liberazione dell'Alta Italia, più di due anni da quella di altre regioni, e la ricostruzione edilizia ha avuto solo uno scarso e frazionato avviamento, benchè la necessità, anzi l'urgenza di essa, colpisca l'occhio anche del più distratto osservatore della nostra situazione economica.

In prima linea appare la necessità di rimettere in efficienza la nostra attrezzatura edilizia per quegli impianti che servono alla produzione; i porti, le vie di comunicazione, gli stabilimenti industriali, gli edifici rurali.

Non meno urgente è il bisogno di alleviare le sofferenze dovute alla mancanza o alla inadeguatezza dell'abitazione. Forse il 10% della popolazione vive in condizioni disagiate, o in ogni caso molto inferiori a quelle del 1938. La deficienza dell'abitazione incide sulla produttività dell'individuo; chi non ha casa o continua a fare lo « sfollato », oppure deve contentarsi di una scomoda coabitazione, non rende quanto potrebbe. Perciò si può affermare che oggi la casa presenta, almeno in parte, l'esigenza di un bene strumentale.

In terzo luogo, vi ha la critica situazione generale delle nostre industrie. La forza di lavoro disponibile ha oggi in Italia un impiego molto ridotto, che spesso non è un impiego veramente produttivo. I salari dei disoccupati gravano sull'erario per somme che già in marzo si avvicinavano ai 10 miliardi al mese e che oggi